

Mafie, il Varesotto è ancora esposto

Pubblicato: Giovedì 19 Luglio 2018



La presenza mafiosa è ancora una realtà in provincia di Varese. È un dato emerso nel corso della presentazione del rapporto dell'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata che riunisce dipartimenti dell'Università di Milano, sotto la direzione di Nando Dalla Chiesa.

Nella **mappa sulla “presenza mafiosa”**, Varese viene ancora oggi inquadrata tra le **“province corona”**, il cui livello di penetrazione delle organizzazioni è **appena inferiore a quello del cuore pulsante** degli affari criminali, vale a dire **Milano e la bassa Brianza** (nelle due province si concentra la stragrande maggioranza dei sequestri di beni, nota l'Osservatorio nella sezione dedicata).

Certo: **Varese non è indicata nella mappa degli episodi eclatanti** di intimidazioni registrati nell'ultimo periodo. Episodi che offrono un quadro articolato, perché accanto a una presenza di intimidazioni in territori da anni molto esposti (in particolare appunto tra Milanese, Brianza e colline comasche) si registra anche **una presenza più periferica, come il caso del sindaco di Sorico**, nell'alto lago di Como, colpito per ben due volte da **incendi dolosi che hanno distrutto la sua autovettura**, con modalità viste anche nel Basso Varesotto.

Le **minacce del resto, chiarisce il rapporto, «non [sono] quasi mai eclatanti»**, ma passano spesso dalla «violenza contro le cose», da «forme di violenza psicologica come il riferimento alla scuola dei figli», a «campagne diffamatorie» o al ricorso a cause giudiziarie per rappresaglia. Forme di minacce «a bassa-media intensità» che però secondo l'Osservatorio sono anche un sistema efficace – ad esempio – nel limitare la libertà degli amministratori comunali. E proprio il controllo territoriale attraverso il livello più vicino ai cittadini rappresenta secondo il Rapporto «un problema che merita di essere affrontato con la massima determinazione e consapevolezza», anche perché in parte ancora sotterraneo.

E da questo punto di vista si parla di **«un terzo salto di qualità** a cui si rischia di assistere nella storia della mafia in Lombardia», vale a dire «dall'aggressione delle libertà economiche (il mercato, la libera concorrenza) **all'aggressione delle libertà politiche (la democrazia)**». E questa – ragiona il rapporto in altri passaggi – rischia di diventare più facile in provincia e in particolare nei centri più piccoli, laddove l'attenzione della società civile e della stampa è meno presente, come del resto dimostra – storicamente – l'insediarsi dei mafiosi in domicilio coatto in località dell'hinterland milanese (come Buccinasco e Corsico) se non più esterni (come nel caso di Giacomo Zagari e del gruppo ndranghetista trapiantato intorno al lago di Varese o di Raffaele Cutolo a Tradate).

«Una cosa è certa», conclude il rapporto. «In questa situazione complessiva -ben illustrata dallo stesso andamento delle confische dei beni mafiosi- non è più possibile alcuna rimozione. **Una rimozione di principio** come quella che per decenni ha visto avvicinarsi esponenti istituzionali e di categoria rischia anzi di **diventare un fattore di incoraggiamento per i clan**, i quali nulla di meglio possono desiderare, come ha testualmente spiegato un importante collaboratore di giustizia calabrese riferendosi all'analogia e parallela rimozione di principio praticata nei decenni scorsi in Piemonte.

Roberto Morandi

roberto.morandi@varesenews.it

